

Ettore Frangipane

# Bolzano scomparsa

LA CITTÀ E I DINTORNI NELLE VECCHIE CRONACHE

15

2024

© Athesia Buch Srl, Bolzano

**Design e layout:** Athesia-Tappeiner Verlag

Revisione: Silvia Tarter, Milano

**Stampa:** LegoDigit S.r.l., Lavis

Per essere sempre aggiornati

**[www.athesia-tappeiner.com](http://www.athesia-tappeiner.com)**

Siamo lieti di ricevere domande e suggerimenti

**[casa.editrice@athesia.it](mailto:casa.editrice@athesia.it)**

ISBN 978-88-6876-305-3

# Indice

|  |    |
|--|----|
| INTRODUZIONE.....  | 9  |
| IL DISPIEGARSI DELLA STORIA NELLE NOSTRE VALLI.....                              | 10 |
| <i>Napoleone: il “Tirolo” cambia nome in “Alto Adige”</i> .....                  | 11 |
| <i>Due vette dedicate a Garibaldi</i> .....                                      | 14 |
| <i>“Dàgli agli austriaci” (a scuola di odio)</i> .....                           | 16 |
| <i>Quando le bombe italiane cadevano su Bolzano</i> .....                        | 18 |
| <i>Kaiserjäger e Bersaglieri nella caserma sul Talvera</i> .....                 | 20 |
| <i>Da bersaglieri ciclisti a bersalpini</i> .....                                | 22 |
| <i>“I bimbi d’Italia si chiaman Baciccia”</i> .....                              | 24 |
| <i>Delirio e devozione per il Capo</i> .....                                     | 26 |
| <i>La prosa iperbolica della stampa fascista</i> .....                           | 28 |
| <i>Pantaloncini corti per la Wehrmacht a Bolzano</i> .....                       | 31 |
| <i>La Wehrmacht al Corpo d’Armata</i> .....                                      | 33 |
| <i>Iniziarono ottant’anni fa le distruzioni a Bolzano</i> .....                  | 35 |
| <i>Bombardavano Bolzano in allegria</i> .....                                    | 43 |
| <i>Da Lucera a Bolzano bombe a tonnellate</i> .....                              | 46 |
| <i>Le distruzioni tradotte in statistiche</i> .....                              | 49 |
| ESSERE EBREI IN UN MONDO ANTISEMITA.....   | 50 |
| <i>Persecutori e perseguitati in via Leonardo da Vinci</i> .....                 | 51 |
| <i>Leopold, dodicenne ebreo in una Merano nazista</i> .....                      | 54 |
| C’ERA UNA VOLTA IL RE.....   | 56 |
| <i>Laurino, un re anomalo</i> .....  | 57 |
| <i>Una Savoia anche a Bronzolo</i> .....   | 58 |
| <i>Beatrice, una Savoia in un bosco verde</i> .....                              | 61 |
| <i>I Savoia in val Gardena</i> .....   | 65 |
| VILLE COME CASTELLI, ALBERGHI MULTIPIANI,<br>LA MONTAGNA VIVE MA SOFFOCA.....    | 67 |
| <i>C’era una volta a Rencio lo “Hoher Weg”</i> .....                             | 68 |
| <i>Il maestoso grand’hotel “Carezza”, un gigante invadente e solitario</i> ..... | 70 |
| <i>Sul Colle il misterioso “castello delle streghe”</i> .....                    | 73 |
| <i>Badl, l’albergo che cedette il passo alle legioni romane</i> .....            | 76 |

|  |     |
|--|-----|
| CASTELLI E AQUILE.....   | 79  |
| <i>L'aquila, da simbolo di Zeus e Giove a stemma del Tirolo.....</i>   | 80  |
| <i>Il Kaiser dell'aquila a due teste ci dona Castel Roncolo .....</i>  | 82  |
| <i>Klebenstein-Thun, il castello degli angioletti.....</i>             | 85  |
| A SCUOLA CON LE MANI IN SECONDA.....                                   | 87  |
| <i>La chiusura dell'anno scolastico all'epoca del fascio .....</i>     | 89  |
| <i>Storia di una bella scuola e di un preside severo .....</i>         | 91  |
| <i>Non solo i piccoli, anche i grandi debbono imparare.....</i>        | 94  |
| MURI ABBATTUTI, MURI DA ABBATTERE, MURI DA ERIGERE .....               | 95  |
| <i>Il mascherone di piazza Mazzini.....</i>                            | 96  |
| <i>Un foro romano in sedicesimo? .....</i>                             | 98  |
| <i>Muri da conservare, altri da abbattere.....</i>                     | 100 |
| <i>I muri non terminati del secondo campanile del duomo.....</i>       | 102 |
| BOLZANO E IL TIROLO, TERRA DI COMMERCianti .....                       | 104 |
| <i>Un'industria altoatesina: le volpi argentate.....</i>               | 105 |
| <i>Quando Scalet era sinonimo di sport.....</i>                        | 108 |
| <i>Il commercio nei "diporti" di ottant'anni fa.....</i>               | 110 |
| <i>Da grande magazzino a cinema e albergo, in via della Posta.....</i> | 112 |
| <i>Il commercio in galleria, idea oggi in crisi.....</i>               | 115 |
| ARTE E DECORI SULLE FACCIATE DEGLI EDIFICI.....                        | 117 |
| <i>Con mazze e scalpelli sulla Cassa di Risparmio .....</i>            | 118 |
| <i>La rinnovata piazza Cristo Re.....</i>                              | 121 |
| <i>Le "M" allusive sull'edificio del giornale.....</i>                 | 124 |
| <i>RAI Bolzano e i suoi cent'anni di vita .....</i>                    | 126 |
| IMPARA L'ARTE MA NON METTERLA DA PARTE .....                           | 129 |
| <i>C'era Fortunato Depero al ristorante Walther.....</i>               | 130 |
| <i>Dalle guardie ai tralicci, agli sfumati leggeri .....</i>           | 132 |
| <i>A Castel Mareccio i potentati di anni passati.....</i>              | 134 |
| <i>In bicicletta all'ombra di variopinti murali.....</i>               | 136 |
| <i>Un raggio di sole su piazza Mazzini.....</i>                        | 138 |
| DALLE AQUILE IMPERIALI A QUELLE TIROLESIS.....                         | 141 |

## INTRODUZIONE

Ed eccoci giunti al quindicesimo volume della serie “Bolzano scomparsa”. Si tratta di un libro che ha un peso particolare: conclude infatti la collana iniziata oltre quindici anni fa, anni nei quali ho raccontato su Bolzano tante cose. Dalla storia, alla cronaca, alle notizie spicciole, tutte possibilmente interessanti e curiose. Oltre 700, non poco nel complesso.

Scriverò indubbiamente ancora, finché ne trarrò piacere e finché mi sarà consentito dall’inesorabile scorrere del tempo. Ma non sarà più la stessa collana, anche se rinnovata.

Una nota: il doppio campanile del Duomo, che ripropongo sulla copertina, appare come era stato pensato cinque secoli fa da Hans Lutz, che lo progettò. Lo ripropongo, perché spero ancora che venga finalmente realizzato.

*Ettore Frangipane  
Bolzano, 2024*

# Il dispiegarsi della Storia nelle nostre valli

Negli ultimi duecento e passa anni la nostra terra, al di qua delle Alpi, è stata percorsa da eserciti di vario aspetto e consistenza che adottarono le più svariate insegne e le più diverse tecnologie, dalla XIII legione Rapax di Druso, figlio adottivo di Augusto, alle Panzerdivisionen del III Reich. Nelle pagine seguenti, tenendo ferma la vocazione asburgica che consentiva l'autonomia tirolese (i Landeschützen), partiremo da qualche accenno alla breve presenza francese dell'epoca napoleonica, quando gli "enfants de la patrie" risalendo dalla pianura padana giunsero a Trento, ma risparmiarono dapprima miracolosamente Bolzano – grazie all'intercessione del Sacro Cuore di Gesù (!?) – per dirottare poi lungo la Valsugana, ai voli delle "flying fortresses" USA che, decollando dalle lontane Puglie (Lucera), semidistrussero Bolzano con tonnellate di bombe. Quella Bolzano che aveva ospitato nei cinquant'anni precedenti Kaiserjäger, Landeschützen, alpini, bersaglieri, i biplani austro-ungarici e italiani, divise fasciste e naziste. Seguirà un capitolo dedicato ad un'altra tremenda realtà: la persecuzione degli ebrei.



*L'interno del Duomo  
dopo i bombardamenti*

## Napoleone: il Tirolo cambia nome in “Alto Adige”

Vi abbiamo già accennato, ma “repetita juvant”. Dicono cioè che il toponimo “Alto Adige” sia fascista. Ebbene, non è vero: è una creazione napoleonica. Per capirne il senso è opportuno risalire ad un passato lontano, quando la formazione degli stati era strettamente connessa alle vicende delle dinastie che ne avevano la titolarità: re, principi, duchi, arciduchi, conti, margravi ecc. Questi signori e signorotti conquistavano territori muovendo guerre o arricchendosi per via ereditaria. Nascevano così, con pretese di approvazione divina, stati multietnici, spesso internamente male amalgamati. Un esempio significativo fu quello su cui regnò “per grazia di Dio” sua maestà imperiale e apostolica Francesco Giuseppe, cui competevano i titoli di re d’Ungheria e Boemia, Dalmazia, Croazia, Slavonia, Galizia e Lodomeria e d’Illiria. Era re inoltre di Gerusalemme; arciduca d’Austria, gran duca di Toscana e Cracovia, duca di Lorena, di Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola e di Bucovina, gran principe di Transilvania, margravio di Moravia, duca d’Alta e Bassa Slesia, di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla, d’Auschwitz e Zator, di Teschen, del Friuli, di Ragusa e Zara, conte principesco d’Asburgo, di Tirolo (!!!), di Kyburg, Gorizia e Gradisca, principe di Trento e Bressanone, margravio d’Alta e Bassa Lusazia e d’Istria, conte di Hohenems, Feldkirch, Bregenz, Sonnenberg, signore di Trieste, di Cattaro e della marca dei Vendi, gran voivoda del Voivodato di Serbia ecc. ecc. Insomma, un caleidoscopio al quale la rivoluzione francese intese imporre un ordine logico, incominciando da casa propria, la Francia. Dopo la rivoluzione del 1789 furono creati 83 dipartimenti che seguivano generalmente l’andamento dei fiumi: il dipartimento della Loira, della Garonna, della Senna e via dicendo. E quando le armi francesi, con Napoleone, raggiunsero casa nostra questo (sano) principio fu applicato anche da noi.

A nord di Verona, inserita nel dipartimento dell’Adige, nacque così (1810) il dipartimento dell’Alto Adige (departement du Haut Adige, in tedesco Departement Oberetsch), con capoluogo Trento, lingua parlata l’italiano, adottato il bilinguismo nelle aree germanofone. Il confine a nord venne fissato tra Bolzano e Bressanone e il tutto venne a far parte inizialmente della repubblica Cisalpina, poi trasformata in regno d’Italia (primo re d’Italia fu lo stesso Napoleone). Col congresso di Vienna (1815) ci fu la reazione a questi innovamenti, ossia la restaurazione, ma la via era ormai segnata e il toponimo Alto Adige si estese, dando nome – ad esempio – ad un giornale, “L’Alto Adige”, la cui prima copia uscì a Trento giovedì 1° aprile 1888. Usciva inizialmente tre giorni alla settimana, poi divenne quotidiano. L’ispirazione de “L’Alto Adige” fu liberale e nazionale, più o meno apertamente



*L'Alta Italia al tempo di Napoleone, con l'indicazione "Département du Haute Adige"*

irredentista, cosa che condusse a ripetute censure ed a sequestri, finché il giornale non fu chiuso il 15 maggio 1915, pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia. È nel 1923 che al toponimo "Alto Adige" fu riconosciuta ufficialità. Il regio esercito italiano con la guerra aveva raggiunto il confine del Brennero e così si volle dare un nome a questa nuova acquisizione territoriale. Si propose "Tirolo italiano", "Tirolo trentino", "Alto Trentino", ma riuscì a prevalere il senatore roveretano Ettore Tolomei che, irredentista e nazionalista, si batté per l'adozione del toponimo "Alto Adige", riuscen-



Questa è l'unica cronaca locale di un bombardamento aereo descritta da un giornale altoatesino. Pochi giorni dopo, infatti (8 settembre), con il crollo dell'Italia e l'invasione della nostra penisola da parte delle truppe germaniche, la "libera" stampa cessò di esistere. Non uscì più "La Provincia di Bolzano", che si era alquanto affrancata dal fascismo, e non uscì più neanche il "Dolomiten", cui il fascismo aveva consentita la diffusione ma tra forti condizionamenti. Uno dei tanti: i nomi delle località dovevano essere tutti indicati nella sola versione italiana: Nova Ponente e non Deutschnofen, San Genesio e non Jenesien, Caldaro e non Kaltern. Lo stesso per i nomi propri di persona. Unico giornale ad uscire in Alto Adige dopo l'8 settembre 1943 fu il "Bozner Tagblatt", di stretta osservanza nazista, diretto dal noto alpinista e scrittore Gunther Langes, cui si attribuisce negli anni Trenta l'invenzione dello slalom gigante (sulla Marmolada). Il "Bozner Tagblatt" non riferì mai dei bombardamenti ai quali questa terra, queste città dovettero soggiacere. Complessivamente Bolzano fu bombardata 24 volte (comprendendovi le incursioni di "Pippo", il bombardiere solitario), i morti tra la popolazione civile furono circa 250, le case danneggiate o distrutte furono

*Via della Mostra (i porticati erano due)*





*Piazza Vittorio Emanuele (oggi Walther) subito dopo un bombardamento*

il 62 per cento del totale. A conclusione è importante ricordare che quello stesso 2 settembre 1943 un numero ben maggiore di aerei distrusse a Trento il rione della Portela, causando oltre 200 morti.



*Le scuole Cairoli  
(oggi Goethe)*



*La chiesa dei Domenicani*



*La chiesa dei Francescani*



*Il Rainerum*

*Il teatro Verdi*



# Essere ebrei in un mondo antisemita

Perché continua ad allignare la malapianta dell'antisemitismo? Personalmente mi sono fatto una mia convinzione, che però non penso riscontri grandi convergenze. I motivi credo siano due: il monoteismo in primo luogo e poi la circostanza che gli ebrei siano obiettivamente diversi dalle altre "razze": sono migliori, più intelligenti, e con ciò suscitano invidia. Cominciamo col monoteismo.

Il mondo che li precedette e accompagnò era politeista: Zeus (Giove) in una pluralità di altre divinità di vario grado: dei, semidei, ninfe, sirene, che avevano i loro equivalenti presso gli altri popoli, contemporanei e anche successivi (nelle fate, le streghe, i maghi, i folletti). Per non farsi contaminare dagli dei "falsi e bugiardi" gli ebrei si tennero stretti tra di loro, si isolarono, e furono ricambiati da uguale arma. Ricordate la vicenda del "vitello dorato"? Col diffondersi del cristianesimo gli ebrei dissentirono non solo dal politeismo greco-romano, ma anche dallo stesso cristianesimo e dal successivo islamismo, che altro non erano che eresie nate in seno proprio all'ebraismo. In altre parole: ebraismo, cristianesimo ed islamismo hanno lo stesso dio unico, variamente interpretato e spiegato.

Ricordo nel mio passato lontano le perplessità che mi vennero quando i buoni padri Francescani spiegavano a noi studenti che leggere la Bibbia non ci era consentito. Ci si doveva affidare invece all'interpretazione di un sacerdote. E quando trasgredendo misi mano al testo sacro per eccellenza, il libro (Biblos), fui sorpreso leggendo di violenze, stragi e guerre innescate dal popolo d'Israele contro i loro vicini, con l'appoggio benevolente del loro dio. Ne fui deluso.

Una spiegazione per l'elevata cultura del popolo ebreo mi venne infine quando appresi che la loro religione impone la lettura, l'apprendimento; induce e obbliga allo studio (della Thorà ma non solo). Ecco allora il perché di tanti premi Nobel, maturati attraverso una abitudine secolare alla lettura, allo studio. Ed ecco nascere l'invidia degli ignoranti. E l'antisemitismo.

Nei precedenti volumi della collana "Bolzano scomparsa" ho scritto ampiamente delle persecuzioni ebraiche, raccontando numerosi casi avvenuti a Bolzano e dintorni. Eccone ora qui di seguito altri due.

## Persecutori e perseguitati in via Leonardo da Vinci

Ottantuno anni fa a Bolzano in questi giorni spariva la famiglia Carpi. Oltre ai due genitori c'erano tre figli, la più piccola si chiamava Olimpia e aveva tre anni. Abitavano in via Leonardo da Vinci 20 (anche io con la mia famiglia: lì ero nato e abitavo) e avevano quella che per l'epoca era un grave colpa: erano ebrei. Morirono in un campo di sterminio. Dopo la guerra si costituì a Bolzano una sezione speciale della Corte di Assise (che si riuniva nell'ex Casa del fascio, oggi uffici finanziari, dove è rimasto il grande bassorilievo del "Duce a cavallo"), che iniziò a giudicare quanti durante l'occupazione nazista avevano collaborato con le autorità tedesche. Fu processato anche Giuseppe Clementi (lo conobbi: un trentino che aveva optato per la Germania mutando il suo nome in Josef), che abitava al numero 16 della stessa via Leonardo da Vinci e aveva lì il suo negozio. Il capo d'imputazione era quello di collaborazionismo con il "tedesco in-

*A destra l'ingresso di casa Clementi dove soggiornò anche il criminale Priebke. Più avanti il negozio dei Clementi*



# Bolzano e il Tirolo, terra di commercianti

L'articolo precedente si è concluso con l'invito ad un business, un affare: la costruzione del secondo campanile per il duomo di Bolzano. In effetti Bolzano è nata come città degli affari, dei commerci. Era attorno all'anno mille un luogo d'incontro per agricoltori, produttori, commercianti e i primi banchieri, che qui convenivano periodicamente per vendere, comperare, scambiare. Business, insomma, come si preferisce dire oggi. Il primo nucleo urbano fu rappresentato proprio da via dei Portici, costruita sull'asse est-ovest per evitare i freddi venti da nord: una lunga serie di botteghe con alle spalle i magazzini e le stalle per i cavalli, al primo piano i rispettivi proprietari, ai piani ancora superiori, più disagiati (avete presente la "Bohème", dove pittori squattrinati e sartine abitavano nei sottotetti?) risiedeva il personale di servizio. Quando sul finire degli anni Venti del secolo scorso il regime, che puntava sulla "grande Bolzano", decise l'unificazione con Gries (comune agricolo), questo fece resistenza. E tuttora la vocazione originaria di Bolzano e di Gries è del tutto evidente: negozi a Bolzano, vigneti a Gries. Negli articoli che seguono mi rivolgerò a questo aspetto della nostra città, incominciando con il commercio delle pellicce.

## Un'industria altoatesina: le volpi argentate

Il 4 gennaio del 1939 il giornale “La Provincia di Bolzano”, dal quale discese dopo la guerra l'attuale “Alto Adige”, pubblicò la cronaca di una inaugurazione espositiva avvenuta presso il “Dopolavoro” di via Dante. Si trattava dell'edificio in stile razionalista-fascista nel quale era stata trasformata la casa dei sindacati di asburgica memoria. L'Opera nazionale del Dopolavoro era un'associazione istituita il 1° maggio 1925 (festa del lavoro) dal regime fascista e che dipendeva direttamente da Mussolini: aveva il compito di occuparsi del tempo libero dei lavoratori. Io, da bambino, ci andai alcune volte per assistere alla proiezione di qualche film.

Il 4 gennaio '39 il giornale si occupò di una mostra particolare, interessante un'attività diffusa nelle nostre vallate: la produzione di pelli di volpi argentate. Scrisse “La Provincia di Bolzano”: “Si parla spesso dei cacciatori di pelli, che si addentrano nelle foreste sterminate dell'Alasca (sic, la “k” era bandita perché straniera!) e del Canada, per procurare alle signore il piacere d'adornarsi della elegante e vaporosa pelliccia della volpe argentata, ma forse pochi sanno che queste si allevano anche da noi, dove lo splendido animale ha trovato nel clima d'alta montagna l'ambiente adatto per crescere e riprodursi. Esistono infatti nella nostra provincia ben cinquanta allevamenti di volpi argentate, che rappresentano la totalità della produzione nazionale. Ma non è tutto.

Le volpi argentate sulle montagne atesine danno delle pelli che sono di gran lunga migliori non solo di quelle fornite dai cacciatori, ma anche di quelle provenienti dalla produzione straniera degli allevamenti, tanto è vero che sul mercato di Londra – il che è tutto dire – sono state quotate quasi il doppio delle altre. Si tratta dunque di una vera e propria ricchezza pressoché ignorata, che rappresenta altresì un contributo notevolissimo alla battaglia autarchica”. Si parlava di autarchia, il regime mirava a produrre in Italia di tutto, per evitare l'acquisto all'estero e quindi l'espatrio di nostri capitali. Il giornale precisa anche come accadde che questa attività si sviluppasse nelle valli altoatesine: “A titolo di esperimento vennero acquisite in Francia e Germania sei volpi argentate. Da quel giorno ad oggi sia gli allevamenti che la produzione si sono moltiplicati, una cinquantina sono oggi gli allevamenti esistenti con un numero complessivo di volpi che nel 1938 è salito a 875. Nelle zone alpestri tra i 700 e i 1500 metri di altitudine la volpe argentata vive e prolifica. C'è quindi da augurarsi che nei prossimi anni Bolzano continui ad essere il maggior mercato nazionale delle pelli pregiate e che anche gli allevamenti prosperino e si moltiplichino, recando non solo un beneficio economico non indifferente alla regione, ma un contributo sempre più profondo alla battaglia autarchica”. Non è mancata



una parentesi cronachistica improntata a una certa mondanità, quando il giornale ha narrato diffusamente la visita effettuata “da S. A. Reale la Duchessa di Pistoia, giunta alla Casa del Dopolavoro accompagnata dal gentiluomo di corte, conte Vialardi”. Ricordiamo che i duchi di Pistoia

*Mia madre con me, mia sorella e ... due volpi argentate alla Messa elegante della domenica*



## Il commercio nei “diporti” di ottant’anni fa

In questi ultimi tempi si intensificano le polemiche sull’eccessivo affollamento delle nostre montagne. Nelle strade il traffico è al limite, si riconosce che sono troppi gli impianti di risalita (i boschi sono feriti da bianche sciabolate verticali lungo le quali si muovono seggiole, bidoncini, cabine, funivie), i prati si trasformano in parcheggi. Si è giunti alla saturazione, che prelude al rifiuto. Ma ci sono stati logicamente anni nei quali il turismo in quota, allora ai primordi, era considerato foriero di progresso, di benessere, e quindi visto con simpatia. Sfogliamo un giornale locale (“La Provincia di Bolzano”) del 1940: l’aggressione nazista in Europa (Polonia e Francia) è già in atto, Roma sta per ora alla finestra. Il 26 gennaio il quotidiano (dal quale come abbiamo già ricordato è nato nel dopoguerra l’“Alto Adige”) titola in prima pagina che tre divisioni russe sono state travolte e decimate dai finlandesi a nord di Ladoga, e che Mussolini esprime il suo “alto elo-

*In questa foto del 1940 uno slittone sull’Alpe di Siusi.  
In seconda fila si riconosce lo sportivo Lino Trettel*



## Da grande magazzino a cinema e albergo in via della Posta

Una storia ormai ultracentenaria, un susseguirsi e sovrapporsi di sigle, di insegne, di esercizi pubblici nel cuore di Bolzano, uno scomparire e riapparire di nomi. Un episodio vede protagonisti il cinema Centrale e l'UPIM, in via della Posta. Sapete cosa significa UPIM? È una sigla, un acronimo che all'origine significava Unico Prezzo Italiano Milano, e che dopo Milano fece la sua prima apparizione a Bolzano nel 1929. E a questo punto è giocoforza ricorrere al classico "c'era una volta". C'era una volta a

*Via della Posta con l'UPIM sulla sinistra (1947)*



Bolzano, e c'è tuttora, un edificio nobiliare conosciuto come Palazzo Pock, sito in via della Mostra, che ospitò nei secoli anche un teatro (Theater zur Kaiserkrone). E in seguito anche un cinematografo, il Centrale (1928), dove ancor prima della guerra vidi con mia madre il mitico “Biancaneve e i sette Nani” di Disney (1937), con la strega cattiva che mi fece tanta paura, e al cui apparire sullo schermo io nascondevo il volto nel grembo di mia madre. Nel Ventennio vi aprirono anche un grande magazzino, che prese il nome di La Rinascente, inventato da Gabriele D'Annunzio, una denominazione liricamente fantasiosa, che fu in seguito banalizzata nell'acronimo UPIM.

Va detto che per quest'ultima fase il retro di palazzo Pock era stato affidato ad uno studio architettonico di prestigio, quello di Marius Amonn e August Fingerle, che si ispirarono alla Reformarkitektur bavarese. Ne uscì un complesso alquanto austero al quale diede sicuramente il suo contributo Hedwig Fröhner, moglie di Amonn, donna di studi e di buon gusto, che non aveva potuto frequentare a Monaco la facoltà di architettura, perché ancora preclusa alle donne! In compenso aveva frequentato Kandinsky e altri architetti e arredatori, affinando il suo senso estetico e contribuendo ad affinare quello di altri. Intervenero cambi di proprietà, la Rinascente diventò UPIM, finché non chiuse.

Ed ora al suo posto, su uno spazio di 6.000 m<sup>2</sup> s'insedierà prossimamente un albergo grazie alla mano taumaturgica dell'imprenditore austriaco René Benko, rappresentato a Bolzano dal suo braccio operativo Heinz Peter Hager. Quel Benko, per intenderci, che da anni sta mettendo sottosopra il centro di Bolzano, per restituircelo – ci auguriamo – più bello. Quando? Intanto la nuova UPIM è riapparsa – assai ridotta – in via Museo, al civico 41, in

### *L'UPIM prima della chiusura*



## Il commercio in galleria, un'idea oggi in crisi

Girando per Bolzano non sfugge l'elevato numero di gallerie che collegano trasversalmente una strada all'altra, ospitando vari generi di locali pubblici, dai bar ai negozi. L'iniziativa non è nuovissima: a collegare vie traverse pensarono già in passato i tanti vicoletti medievali che tuttora

*A sinistra l'hotel Europa, poi demolito (1975); a destra il "grattacielo"*



s'insinuano tra casa e casa nella città vecchia, soprattutto tra i portici e le parallele vie Argentieri e Streiter. Ma nei recenti anni Settanta l'idea di collegare strada a strada passando attraverso blocchi di case, ed arricchendo in più questi nuovi itinerari al coperto con negozi e bar, è stata ripresa e allargata – tra gli altri – da un ingegnere di origine veneziana, ma cresciuto a Bolzano. Era il 1976 quando Mariano Mazzoni e Antonio Bianco inaugurarono la galleria Europa, tra via Museo e via Leonardo da Vinci. Lì prima si trovava l'hotel Europa, proprietà Innerebner (come anche il vicino hotel Posta). Quest'ultimo esercizio disponeva originariamente dell'Europa come fosse una sua dependance, ma col tempo questa divenne a sua volta hotel autonomo. Gli Innerebner erano proprietari inoltre di una costruzione che ne ospitava i servizi, anche questa sita in Leonardo da Vinci. Mazzoni-Bianco acquistarono l'hotel Europa, lo abbatterono e al suo posto realizzarono la galleria che esiste tuttora e alla quale è stato dato nome Europa, come l'hotel scomparso, avanzandone però la facciata – che era retrostante e preceduta da un giardino – fino a via Leonardo da Vinci. Sullo spazio sul quale sorgevano i servizi del Posta e dell'Europa, all'angolo tra via Leonardo da Vinci e via Sernesi, nacque invece un'altra costruzione dovuta ad un altro veneziano, l'architetto Armando Ronca, che vi costruì il “grattacielo”, chiamato originariamente palazzo Belvedere. Ronca, celebrato nell'anteguerra per i suoi progetti realizzati in varie città del Veneto, aveva già costruito a Bolzano all'inizio della passeggiata Beatrice di Savoia, in prossimità di ponte Druso, la sede del giornale “La Provincia di Bolzano” in uno stile razionalista allusivo, con un ingresso che ricordava la “M” di Mussolini, e che nel dopoguerra sarebbe diventata la prima sede del giornale “Alto Adige”, fondato dal C.L.N. Ronca costruì oltre una trentina di edifici tra Bolzano e Merano, e tra questi a Bolzano il cinema Corso (1947), il rinato Rainerum (1952), la chiesa Pio X (1971), a Merano l'Euotel (1959) e altro ancora. Ellesse inoltre a suo studio l'ultimo piano del “grattacielo” di piazza Sernesi per poi morire nel 1979 a 69 anni. La galleria Europa di Mazzoni fu seguita da un'altra tra la stessa piazza Sernesi e via Goethe; altre iniziative del genere furono le due gallerie tra piazza Walther e via Grappoli, una ancora tra via Streiter e via Vintler, tutte opere inizialmente di successo: si era dato spazio ad una vecchia Bolzano trascurata, quella dei cortili interni, che – aperti – avevano dato vita a loro volta ad altre iniziative commerciali. Ma con il proliferare dei supermercati il piccolo commercio ora soffre, e sulle vetrine deserte delle gallerie si moltiplicano le scritte “vendesi” e “affittasi”. Durerà a lungo?

# Arte e decori sulle facciate degli edifici

Quante case racchiudono al loro interno autentiche bellezze che sono riservate esclusivamente a chi ha il privilegio di abitarvi! Esterni spesso banali, ma interni ricchi di forme e di colori, di statue, affreschi, arredamenti preziosi. Non a pochi privati, ma alla collettività sono destinati invece i decori che appaiono sugli esterni di edifici “generosi”, che abbelliscono le città nel loro insieme. I concittadini e i turisti che passeggiano per le strade di Bolzano possono dirsi soddisfatti di come appaiano oggi vie e piazze. Ci sono affreschi e statue storiche, ci sono decori di contenuto politico (ma molti sono stati allontanati per la loro ispirazione fascista), ci sono perfino abbellimenti temporanei, come quelli – ironici – che appaiono stagionalmente sulla facciata della “Casa del Torchio”, all’angolo tra via Museo e piazza delle Erbe. Negli articoli seguenti tratteremo questo tema, scaturito dalle tante camminate “curative” (dicono che camminare sia un’ottima medicina contro i mali della vecchiaia) che chi scrive queste righe effettua lungo le vie della nostra città.

*La vecchia insegna, rimossa, dell’ex-cinema Eden, attende nel magazzino di Natalino Bernato di ravvivare in futuro il Museo della foto-cinematografia a Bolzano*



## Con mazza e scalpello sulla Cassa di Risparmio

La Cassa di Risparmio di Bolzano non si chiamò sempre così, né ebbe la sua sede sempre dove si trova ora. Alla sua fondazione si chiamava semplicemente “Sparkasse der Stadt Bozen” e si trovava in piazza del Grano, nell’antico edificio dell’adiacente vicolo della Pesa. Poi trasmigrò con i suoi nove (!) dipendenti in via della Mostra, quindi in via Kaiserin Elisabeth (denominata poi via Regina Elena, infine via Cassa di Risparmio) dove si trova tuttora, nell’edificio ad angolo con via Museo. Per diventare infine la Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano. Questa sua ultima sede sorse in quel quadrilatero che l’illuminata amministrazione del sindaco Perathoner aveva costruito – come zona d’espansione – improntandola ad uno stile maestoso e composito.

*La sede della Cassa di Risparmio nell’Ottocento, quando si trovava all’incrocio tra via Museo e via Kaiserin Elisabeth*







*La sede attuale improntata allo stile razionalista. Sull'angolo ricurvo si vede un labaro romano nell'interpretazione dello scultore Hans Piffraeder. L'autovettura a destra ha dipinte di bianco le parti esterne, secondo le norme dell'oscuramento antiaereo.*

La zona fu definita Neustadt (città nuova) e fu seguita dagli edifici, sempre di marca Perathoner, articolati tra le odierne vie Dante e Carducci. Nella nuova sede della Sparkasse prevalsero gli elementi barocchi, scelta questa preferita dall'architetto comunale Wilhelm Kürschner, e fu oltretutto una scelta indicata anche da un referendum al quale avevano aderito i soci dell'istituto (parve che il barocco fosse lo stile prevalente nel cuore della nostra città, uno stile quindi da perpetuare).

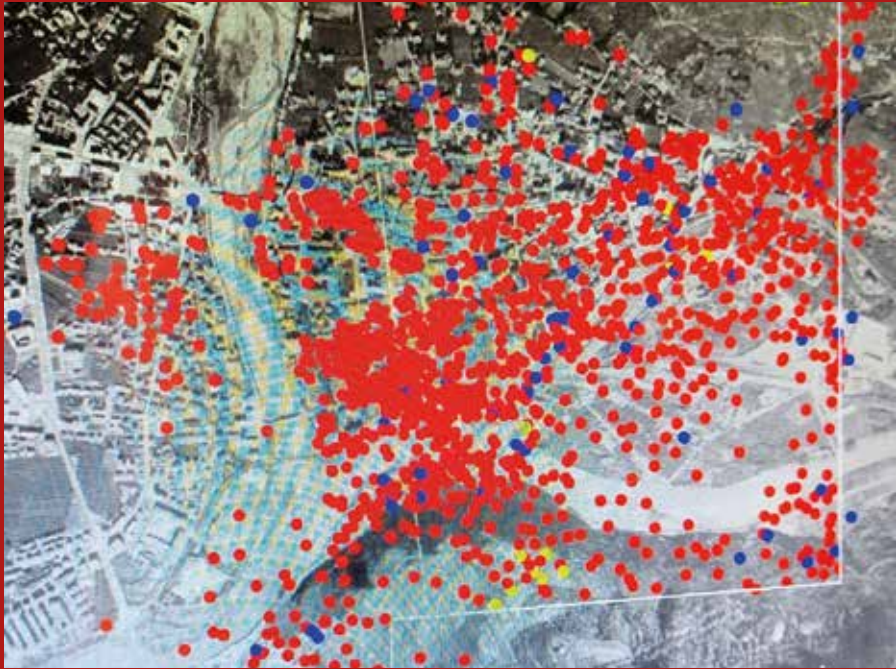
Ma venne il fascismo e l'orientamento generale si spostò verso il razionalismo, e quando la Cassa si volle allargare finì anche con l'adeguarsi a

# ETTORE FRANGIPANE



In libreria o sul sito  
[www.athesiabuch.it](http://www.athesiabuch.it)

# *Bolzano scomparsa*



La localizzazione delle bombe d'aereo cadute su Bolzano durante la seconda guerra mondiale (rosse esplose, blu inesplose, gialle incendiarie) secondo le rilevazioni germaniche.

ISBN 978-88-6876-305-3



9 788866 763053

[athesia-tappeiner.com](http://athesia-tappeiner.com)

15 € (I/D/A)